



QUATTRO PIETRE

Talassografia delle Ombre

scenari visibili

~ scheda artistica ~

QUATTRO PIETRE

TALASSOGRAFIA DELLE OMBRE

da un'idea di Maurizio Carnevali
di Domenico Benedetto D'Agostino & Subhaga Gaetano Failla
con Dario Natale, Eugenio Pino
con la percipazione delle Tarab Ensemble
(Alessandra Colucci, Federica Greco, Serena Lionetto)
e con il gruppo Cantiere Laboratorio Teatro (KALT)

regia: Dario Natale / scenografia & opere: Maurizio Carnevali / sartoria:
Loredana Fittante / sonoro & luci: Alessandro Rizzo / foto: Aldo Tomai-
no, Salvatore Pileggi / produzione Scenari Visibili / TIP Teatro
in collaborazione con Amici della Musica Manfroce (Palmi)

Uno studioso del mare, un "talassografo", ha appena ricevuto una lettera di interruzione incarico e sospensione finanziamenti. Da mesi era impegnato in una ricerca sulle rive dello Stretto, ricerca che stava per portare a delle scoperte. Amareggiato, si guarda intorno, e consolato dal mare si appresta a smobilitare il suo tavolo di lavoro, quando si accorge improvvisamente di non essere solo...

Commenti

Un nuovo Omero racconta poeticamente della divisione tra il sapere razionale della scienza e un sapere ancestrale fatto di riflessioni intuizioni, sogni, credenze. Suggestivi e spunti sui temi della guerra, della natura umana, spesso portata a manipolare e a distruggere, la sopravvivenza delle storie e della memoria, le cose antiche che racchiudono verità eterne, forse ancora utili per la salvezza. Sullo sfondo il mare, i miti - una barca che ancora viaggia sul mare, un relitto che testimonia il racconto omerico e lo fa vivere in una contemporaneità distratta, chiassosa, violenta. Il femminile, il canto, le presenze che ammaliano e vincono la resistenza del professore, dello scienziato che pensa di sapere tutto e, forse, non sa niente, non sa niente del mondo, di quel che è stato, perché ha eliminato dal suo animo il sentire, la visione, la contemplazione di ciò che gli cade sotto gli occhi - le "quattro pietre" - e si affida solo ai testi, ai libri di scienza, in modo arrogante e senza empatia...

La domanda è una sola: siamo sicuri che il nostro progresso corrisponda davvero ad una evoluzione? Se per evoluzione si intende solo maggiore conoscenza, ricchezza di dati, scientificità di calcolo...beh! certamente l'essere umano di oggi è superiore a quello di ieri. Ma è pure presuntuoso, superficiale e saccante quando sorride, anzi ride, di fronte al vecchio (eccellente recitazione) che non ricorda neppure il suo nome, che non sa perché raccoglie quello che il mare restituisce, ma sa che ciò che raccoglie è la storia dell'uomo, delle sue battaglie, perse o vinte, delle sue conquiste. Non sa e non ricorda il vecchio perché lo fa; l'ha fatto suo padre e, prima ancora, suo nonno e, prima di prima... Una storia che è tradizione, che è rispetto per le cose che, anche vecchie, non sono mai ciarpame inutile, ma sono vita vissuta. Il mare c'era prima, prima dell'uomo. Lo scienziato lo sa ma non dà valore e significato. Ne ha solo una conoscenza scientifica, direi, positivista, con tutto quello che di negativo contiene questo aggettivo: la freddezza del sapere, la conoscenza gelida del calcolo, la disumanità dei numeri. Non capisce, lo scienziato che ride, che il mare ha dato la vita a tutto questo pianeta dove l'uomo presuntuoso si sente padrone. E si sente padrone tanto da considerare ciarpame anche il vecchio, come una cosa inutile, anche lui stracquato come le cose che raccoglie...

ἐπάμεροι· τί δέ τις; τί δ' οὐ τις;
σκιᾶς ὄναρ ἄνθρωπος

*Progenie d'un giorno! Cosa siamo? Cosa non siamo?
Sogno di un'ombra, l'uomo. [Pindaro, PYT 8]*





